

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 37.

Milano - 16 settembre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LABORATORIO CHIMICO
FARMACEUTICO MODERNO

Corso Vitt. Emanuele II, N. 24

TORINO



Esigete
IL SANTO PELLEGRINO
attraverso la firma
PRODEL

Questo è il flacone

che dovete esigere dal far-
macista per avere la vera

MAGNESITA S. PELLEGRINO

DIFFIDARE dalle imitazioni, dalle con-
traffazioni, e dalle subdole
forme di concorrenza, già denunciate ai Tribunali.



(Alcune recenti
vittorie FIAT)

1° Corsa del chilometro lanciato a Genova
 1° Corsa del chilometro lanciato a Helsinki
 1° Targa Florio (catag. 1500 cmc.) - Italia
 1° Corsa in salita delle Mengara Italia
 1° Corsa in salita a Gothenbourg Svezia
 1° Coppa del Giura Svizzera
 1° Corsa di regolarità e cons. a Sydney - Australia
 1° Corsa in salita a Poix (cat. 1500 cmc.) - Francia
 1° Corsa in salita al Gurnigel Svizzera
 1° Circuito del Mugello (cat. 1500 cmc.) .. Italia
 1° Coppa della Faucille Svizzera
 1° Corsa del chilometro ad Algeri .. Algeria
 1° Corsa di veloc. a Darmstadt - Germania
 1° Circuito di Brescia - 29 Giugno 1923
FIAT 1° nel GRAN PREMIO D'EUROPA - MONZA -
 9 SETTEMBRE 1923

con

Pirelli Cord

"Il Pneumatico delle Vittorie.."

Ogni possessore d'automobile FIAT

gode direttamente del frutto delle vittorie che la Fiat va riportando nelle più grandi competizioni mondiali. Ogni vittoria è il risultato di lunghi studi portanti a perfezionamenti che sperimentati nella corsa sono poi adottati nelle vetture Fiat da turismo: la perfezione attuale di queste è dovuta alla innumere serie di vittorie riportate dalla Fiat, e dal coraggio, alla fede, alla intelligenza che prepararono e resero possibili le vittorie stesse.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA,
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

ALESSANDRIA D'ITALIA

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

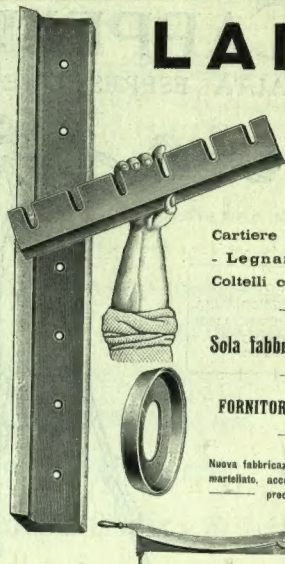


TRIEDRI-BINOCOLI
di precisione

GOERZ
per caccia, sport, viaggio

In vendita presso gli uffici - Cataloghi a richiesta
KODATO ROSSI MILANO

VIA STABE LLONI 7
Rappresentante dell'Opt. Anst. C. P. GOERZ A.-G. Berlin-Friedenau



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R.^{MO} GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine **P. SALETTI & C. - S. A. - TORINO**

Corso Regina Margherita, 40



VERMOUTH BIANCO
CATTAROZZI
VERONA



**I MOSTRA BIENNALE INTERNAZIONALE
DELLE ARTI DECORATIVE**

Villa Reale di MONZA

Maggio-Ottobre 1921

Grandi Ribassi Ferroviari

FESTEGGIAMENTI SERALI nel GIARDINO e nel PARCO



Ad ogni avveduto Industriale dotato di una chiara mente analizzatrice

NON abbiamo mai conosciuto un Industriale che, concentrando la sua attenzione sui problemi inerenti alla lubrificazione e studiandone a fondo i particolari più minuti, non abbia ricavato un grande vantaggio.

Ciò non significa che Voi siate costretto a prender parte al lavoro manuale nel vostro Impianto oppure a passare intere serate a leggere trattati sulla lubrificazione.

Ciò vuol dire semplicemente che Voi ci permettete di offrirvi una Revisione della lubrificazione del vostro macchinario per dimostrarvi:

Se alle vostre macchine ed ai vostri motori, è facilitata la possibilità di raggiungere la massima produzione mediante la lubrificazione razionale oppure se essi sono minati da una lubrificazione irrazionale o deficiente.

Questa Revisione

includerebbe pure accurate raccomandazioni basate sull'esperienza mondiale della lubrificazione di tutti i tipi di macchinari.

Voi acquistate e usate olio per un unico scopo: quello di ridurre l'attrito.

Conoscete Voi l'entità dell'attrito che minaccia il vostro Stabilimento?

Quando riscontrate le forti perdite annue causate dall'attrito sotto forma di rallentato funzionamento del macchinario, frequenti riparazioni e perdite di forza motrice, noi crediamo che sia vostro desiderio di essere scientificamente guidato nella scelta degli olii lubrificanti da usarsi nel vostro Stabilimento. Nel frattempo, una Revi-

sione della lubrificazione vi fornirà elementi positivi sui quali potrete basarvi con sicurezza. Favorite prendere visione dei dettagliati dati nella colonna a destra.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

AGENZIE e DEPOSITI: Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

La Revisione della Lubrificazione spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE - Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RACCOMANDAZIONI In seguito alle ispezioni, specifichiamo in un nostro rapporto scritto gli olii e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato:

1. Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento,
2. Sulle condizioni di funzionamento (vi esistenti),
3. Sulle nozioni inerenti alla lubrificazione razionale acquistate durante 57 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo.
4. Sulla nostra esperienza nella produzione di olii rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione adatterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno successivamente eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengano all'altezza dell'efficienza voluta.

Il sopracitato servizio di Revisione è assolutamente gratuito.

Agenzie e Depositi:

Bari	Genova	Roma
Biella	Livorno	Sampierdarena
Bologna	Macerata	Torino
Bolzano	Milano	Termini Imerese
Cagliari	Napoli	Trieste
Firenze	Palermo	Venezia

Vacuum Oil Company Società Anonima Italiana **Genova**
Sede Sociale: Via Corsica, 21 - P



Comm. GIOVANNI MARTINELLI, tenore.

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ

Comm. GIOVANNI MARTINELLI

Anche questo Grande Tenore, uno dei massimi che vanti oggi l'arte lirica italiana, ha eseguito dischi di meravigliosa bellezza esclusivamente per il vero "Grammofono", (originale) "La voce del padrone". Di lui e di altri grandissimi pubblichiamo oggi alcuni dischi delle loro ultime incisioni.

- L. 40 - S 340 Inno dei Fascisti (Manni-Blanc) - Giovinezza, giovinezza...
L. 48 - S 336 Guglielmo Tell (Rossini) - Troncar suoi di... Terzetto coi Sigg. De Luca, baritono e Mardones, basso.

Comm. BERNARDINO GIGLI, tenore.

- L. 30 - R 433 Tosca (Puccini) - O dolci mani...
L. 30 - R 499 Tu sola (Genise De Curtis). Romanza.

FRITZ KREISLER, violinista.

- L. 30 - R 953 Melodia in La Maggiore (Gen. Daves).
L. 30 - R 955 On Miami Shore (Jacobi).

Orchestra Filarmonica di New York.

- L. 40 - S 1034 Oberon (Weber). Overture. Parte I.
L. 40 - S 1936 Oberon (Weber). Overture. Parte II.

NUOVI DISCHI DOPPI DA L. 22.

Nuove Danze: I'm happy - Sooting; Suez - I wish I knew; Night - Rosy Posy; Why, dear? - In' you? (Oper. Bomba). La Violetta - Milongueta, ecc. ecc.
Nuovi Dischi di Operetta: La Bajadera (Kálmán) eseguiti da Ines Lidelba e Armando Marescotti, tenore.

Nuovi Dischi di Nofrio: Nofrio ai bagni - Nofrio maestro di musica - Nofrio alla posta - Nofrio avi la mughieri gelusa; Nofrio parra ca la luna - La pinsata di Nofrio; Nofrio e li cucchieri - Nofrio intricante.
È pubblicato il nuovo catalogo Settembre 1923 degli strumenti veri "Grammofono". "La voce del padrone". Strumenti perfettissimi da L. 500 a L. 6000. Confrontate i prezzi, ma confrontate anche la qualità.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i migliori Negozianti di macchine parlanti e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Eman, 39 — ROMA, Via Tritone, 89 — TORINO, Via Pietro Micca, 1



L'AUTOMOBILE ITALIANA NON DÀ TREGUA ALLA GLORIA!

La precedente
GRANDE VITTO-
RIA NAZIONALE
è appunto quella
della piccola vettura
leggera, 4 cilindri,
1500 cmc. 15-18 HP



pilotata da
FERDINANDO MINOIA
che
PRIMO ASSOLUTO
capitanando una squadra di
6 vetture cavalleresamente
VINCEVA la

COPPA DELLE ALPI

che coi suoi 3000 chilometri e i 15 più alti valichi montani costituisce una vera
COPPA D'EUROPA di RESISTENZA nella REGOLARITÀ

S. A. OFFICINE MECCANICHE - FABBRICA AUTOMOBILI "OM" - BRESCIA

Capitale Lire 40.000.000 interamente versato

L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 37. - 16 Settembre 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 3,20 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL "GRAN PREMIO D'EUROPA,, AL CIRCUITO DI MILANO - 9 settembre.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. MUSSOLINI, ACCOMPAGNATO DALL'ON. FINZI, S'INTRATTIENE COL GUIDATORE BORDINO PRIMA DELLA PARTENZA.
(Fotografia Strazza.)

LA SETTIMANA

Mentre passa la processione.

A Genova, domenica 9, mentre si aspetta il corteo religioso che corona il settimo Congresso Eucaristico; sul balcone del palazzo di Piazza Nunziata che ospitò Pio VII e che oggi si abbella di quei gran danesi e i rossi che piacciono tanto alle signore. (Quella che mi è vicina — la più vicina — se ne porterebbe volentieri una a casa per ricoprire certe sue poltrone che sfregano.)

Rimpetto, sulla scalinata della chiesa che la sera innanzi fu gremita di pubblico per un concerto di musica sacra (tutto è sacro a Genova in questi giorni); c'è un'Esposizione d'arte sacra al Palazzo Ducale, e teatri e cinematografhi hanno interrotto spettacoli allegri e visioni di films romanzeschi per ricordare Giovanni Arco, e San Francesco d'Assisi, e il trasporto della Madonna di Loreto con Papa Benedetto che « per la prima volta si è prestato a posare innanzi alla macchina », un coro di fanciulle biancovestite, con un bianco vessillo, intonano l'inno che poi ripeteranno, nell'attesa che si prolunga e durante lo svolgimento della processione, quindici, venti, trenta volte... Forse non sanno che quello.

Le voci bianche s'innalzano al cielo; il primo colpo del cannone ci annunzia che il corteo si è messo in moto. I piccioni spaventati volano via di sul tetto, la folla titta e nera si agita e si sforza come a romper le dighe, e pare riesca una prima volta a sfondare il sottile velo dei fanti che sudano minaccioso e ridono. Ce n'è appena uno, ogni tre, ogni quattro metri, ma sono distesi per chilometri e chilometri. Si calcola già che la sfilata delle rappresentanze delle scuole, delle società operaie cattoliche, delle Confraternite, del Clero durerà due ore. Ma perché poi seguirà la benedizione sul mare a bordo della *Bucintoro* e la benedizione alla città dalla Piazza di Francia, si prevede che la cerimonia avrà il suo termine soltanto alle nove. Come sempre, le previsioni sono ottimistiche: la fine è per le undici. Di tanto in tanto qualche automobile si apre un varco nella folla e traversa lo spazio vuoto: s'intravede il braccio rosso sporgente di qualche Cardinale che ha atteso sino all'ultimo a prendere il suo posto nella lunghissima fila.

Povero vecchio! Dovrà camminare poi, tutto avvolto nei paramenti sacri, per più di sette ore.

Tutti coloro, ed eran tanti, che dopo la notte insonne sotto le stelle si eran seduti per terra o addirittura sdraiati sui giornali come su soffici tappeti (andate poi a dir male del giornalismo!), adesso si agitano sui piedi. Sono le due; alle tre appariranno i ciclisti e gli esploratori che apron la marcia.

Sul gran terrazzo ospitale c'è una piccola folla di varie età e di nazionalità varie... e di fede varia: c'è dunque un prete che quasi chiede scusa d'esser lì, domodo e riposato, mentre tanti suoi colleghi camminano e sostano sotto il sole, quasi non avesse il diritto a una preferenza, quasi non avesse più lui che me tante buone ragioni per compiacersi di tanta pietà religiosa e di così coreografica magnificenza.

Una signora francese, della Francia più cattolica, fa l'elogio di Mussolini.

Mussolini entra in tutte le discussioni, ed è cucinato in tutte le salse. Egli è oramai, in Italia, e non soltanto in Italia, un protagonista anche quando è assente: par che diriga l'azione di dietro alle scene...

La signora francese, dunque, si compiace perché Mussolini ha dato prova d'intendere l'importanza della religione e il suo beneficio influsso.

Mussolini, poco più poco meno, siamo tutti quanti siamo lì ad aspettare col colosso che spuntino i primi vessilli; ma un

mio vicino avrebbe se non da contrastare, da temperare l'entusiasmo della signora, e mi ricorda a mezza voce la Genova di Mazzini e di Canzio, la Genova, si direbbe, precistorica che avrebbe sì tollerato, ma non gradito questo sfoggio d'immagini, questo sfilare di giovani litiganti da mercedoli sino ad oggi, questo sgombrare incantati di preti, di frati, di monache venute dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Toscana, dalle Marche, dalle Puglie, dalla Sardegna...

Ma quando, più tardi, il mio vicino vede lo sventolare dei fazzoletti e il crepitio degli applausi che accompagnano le sfilate, le madri cattoliche dei caduti in guerra e il cartello indicatore delle associazioni di Vittorio Veneto, si rasserenava anche lui e dice: — Però... però...

Non più di questo. Dentro di sé rimuginava, e se ne conforta, che sopra un fondo un po' più rosso o un po' più nero l'Italia rimane tricolore, anzi non è mai stata tanto tricolore come di questi tempi.

Mentre si aspetta si discorre di molte cose, ma perché tutto intorno è una festa di tinte e di suoni, e ci si ripromette — sicuri — un spettacolo magnifico, ogni previsione si colora in rosa, e ogni voce è una lode, per tutto e per tutti, tra i convenuti.

Il primo elogio, meritissimo, tocca a Genova. Gran signora, l'antica Dogaresse! Non solo per i marciali palagi, ma per la ricchezza degli addobbi non chiese e negli addobbi (San Lorenzo è tutta un trionfo di veluti e di luci) offre una tale visione che forse Roma, e nessun'altra città italiana certamente, potrebbe superare. Fur nel movimento triplicato delle sue — e dei suoi carri — e della folla ha rinnovato l'esempio già dato due anni or sono per la Conferenza, di una compostezza perfetta. Non un viso sguaicato, non un contrasto, non una voce stonata, come se fosse tutta quanta non solo rispettosa e reverente, tutta fusa in un sentimento, ma concorde ed uguale nella intensità, nella sfumatura del sentimento. Genova è l'ospite, ed ha aperto il cuore e le porte ai pellegrini. I genovesi si sono come fatti indietro, ristretti, addossati al muro, e pur non essendo d'ordinario gli italiani più lieti e lieti, hanno donato a tutti la cordialità, la gaiezza di un bel sorriso. Brava Genova!

E il secondo elogio spetta agli ordinatori del Congresso che si sono uniti al Governo nazionale nelle solenni manifestazioni di lutto per il Giappone, sicché la grande adunata cattolica si chiuderà domani con la celebrazione di una Messa in suffragio dei morti di Tokio e di Yokohama.

Anche qui sul balcone e nella sala c'è chi ha fissato nel disgraziato paese: la gente liqura, tra gli italiani, è quella che più spesso per ragione di commercio tocca i porti del lontano Oriente: ce n'è a Shanghai, ce n'è nei porti nipponici.

Le cifre delle vittime umane in questi giorni hanno avuto sbalzi fantastici: saranno duecentomila come dicono oggi alcuni, o due milioni come affermano certi altri? Comunque, la storia non ricorda disastro più spaventoso... l'orrore di quelle morti! Accoppiati sotto le macerie come sorci presi in trappola, ari vivi tra le fiamme degli incendi devastatori o soffocati tra il fumo, sommersi nei canali o travolti dalle onde del mare infurto, quanti, quanti...

Con Doyle — riferisce un giovane marchese che lo ha letto sopra un giornale di stamani — dice che uno spirito evocato al tavolino gli aveva predetto, tre mesi or sono, catastrofi di questo genere di questa entità, e il creatore di Sherlock Holmes, trasformatosi in profeta di sventura, accusa di averne dato pubblica notizia... La colpa, secondo Conan Doyle, è della gente umana che si è data a credere a questo materialista... Eramente questo ritorno alla fede, del quale vorrebbe essere una conferma il successo trionfale del Congresso Eucaristico, sembrerebbe in contrasto con la sua affermazione, e anche ammettere, però, comandando, prima a soffrire così spaventosamente sarebbe stata

la gente di laggiù? Che hanno fatto di tanto male i giapponesi, miti e sognatori, per meritarsi un così immane lutto, decimate le famiglie, distrutta la capitale, immerse le fortune, frantumate le case?

La mia vicina — quella dei damaschi — a sentir rievocare gli orrori di Tokio trae un sospiro, e tutti intorno tacciono in un minuto di pensoso raccoglimento.

Ma il sole sfiora, l'orologio della Nunziata batte tre ore, il brusio della folla si fa clamore, le prime insegne appaiono... Il passato è passato, il Giappone è lontano, il Giappone risorge. Gloria al Signore, del quale sono ignoti i voleri. Dio sa e comanda.

Il piccolo circolo che si era formato nel salone che porta istoriate sul soffitto e nelle pareti le imprese di Colombo, si discioglie, le signore e le signorine sciamano, e ciascuno torna a riprendere il suo posto al balcone o ai terrazzini adiacenti.

La processione passa. Stendardi, stendardi, stendardi... Varia di tinte, ricca di costumi, fastosa, si snoda lentamente tra canti e suoni, tra il tintinnare delle campane e il fischio prolungato delle sirene. Ecco tra le madri donne una donna ancora bella, dall'incasso più che maestoso addirittura regale, procede e pare l'Addolorata, di un dolore ormai tramutato in tranquillo. È la madre di un medico genovese che cadde ai primi mesi della nostra guerra. Non piange e si sgrida.

Un tratto nella casa signorile è salito un ospite di più che ci porta una grida, sospirata notizia. È una voce profana in quel coro di osannanti, ma tutti gli perdonano, se pure per un minuto s'è l'attenzione da quel coro. Al Circuito di Monza vittoria italiana — completa, assoluta, indistruttibile. Noi diamo al mondo uomini e macchine, i più forti le più delicate, i più ardimentosi le più possenti. Abbiamo vinto la *guigne* che si accaniva sulle nostre Case, abbiamo disperso i foschi presentimenti, superato le pozzette di sangue: il sacrificio di Giaccone e di Sivocci è come santificato nel nome dell'Italia che trionfa. Ma allora si è in quella casa, ed inni verrebbe fatto di gridare di su dal terrazzo, non per irriverranza ma per patriottico orgoglio, anche un viva l'Italia.

La processione salta sempre, ordinata, precisa, compatta. Tra gli argenti e gli argenti broccati, tra i ricami delle mantelline rosse, gialle, azzurre, viola delle Confraternite, tra i fulgori barbaglianti dei lampioni e le porpore delle cappe degli stendardi, c'è un gruppo cupo che ferma gli sguardi che ricorda e rievoca i flagellanti, i penitenti, i disciplinati, che riporta al medioevo buio e triste, mentre, prima e dopo, nel corteggio ci sarà tanta traccia fastosa del rinascimento, del seicento, del settecento... Dietro una croce nuda di povero legno, coi ceri accesi, procedono lente le terziarie francescane, nel saio, coi piedi negli zoccoli duri, senza un ornamento, un fiore, un rilievo... Figure senza sesso... Creature... Donne perché non uomini...

Non vorrei bestemmiare, ma fra tutti quei salmodianti che formano la sterminata colonna che va che s'inchina sui suoi cinquanta vescovi mitrati, anche più dei sette cardinali dai lunghi strascichi, le fedeli, le più fedeli, le più vicine al Dio sono loro. Esse sì — fortunate — fra tanti che guardano, fra tanti che seguono hanno una divina certezza.

Allorquando si scende dal palazzo ospitale e si giunge a stento al centro affollato mi si fa incontro un collega, e quasi mi grida sicché possano intendere anche quelli che mi stanno attorno:

— La Grecia ha accettato integralmente le condizioni formulate nella Conferenza degli Ambasciatori.

Il colpo di cannone che dal forte del Castelletto annunzia che il Cardinal legato è salito sull'alto del palco della *Bucintoro* a benedire il mare, pare che saluti l'Italia che vince.

Tartaglia.

È uscito:

L'ARZIGLO

Poema buffonesco in 4 atti di
SEM BENELLI
NOVE LIBRE.

I LAVORI DELLA COMMISSIONE PRESIDUTA DAL GEN. TELLINI IN ALBANIA.

(Fot. comunicateci dal geometra Egone Premuda, già topografo della Commissione stessa.)

Trasbordo di un camion oltre la Vojussa presso Premeti.



Arco di trionfo a Koritza: In attesa dell'arrivo della Commissione.

La Missione Militare Italiana e la Delegazione Albanese sulla strada da Giannina a Argirokastro.
Nel fondo x il gen. Tellini col maggiore medico Corti.

Arrivo della Commissione a Premeti.



Veduta di Koritza, la città richiesta dalla Grecia.



I 68 concorrenti del « Gran Premio delle Nazioni » per motociclette, allineati per la partenza.

LA SAGRA DELLE AUTOMOBILI AL CIRCUITO DI MILANO.

Non sorridere, lettore, se Ti dico che nella giornata del Gran Premio d'Europa si è celebrata, con imponente solennità, una grande cerimonia religiosa.

Io non oso giudicare se l'umanità abbia torto o ragione; ma è certo che l'umanità rappresentata, domenica scorsa, dalla non esigua cifra di duecentomila persone, era raccolta nella adorazione di una divinità: l'Automobile. Dimentica di tutto, protesa con tutte le fibre, non aveva orecchi che per la sua voce, palpitava del suo palpito vertiginoso. È diventato un luogo comune dire che il nostro mondo ha fretta: ora so che il nostro mondo, scagliato verso un destino dalla presenza implacabile e sovrana del motore, ha fretta solamente di arrivare, nella conquistata normalità del ritmo precipite, al suo nuovo riposo. Bordino, Salomano, Nazzaro, Murphy, sono i sacerdoti di questa religione; Biagio Nazzaro, Giaccone, Sivocci, ne sono i martiri. Inutile recriminare, inutile rimpiangere, inutile cantare la nostalgia delle tregue: il dio Motore sarà adorato e invocato fino a quando gli uomini, tutti gli uomini, non gli saranno uguali, non possiederanno tutto il suo segreto, non saranno padroni di tutta la sua forza.

Ecco perché queste grandi gare automobilistiche offrono uno spettacolo diverso da ogni altra manifestazione sportiva: non c'è l'impeto selvaggio generato da una lotta carnale, non c'è la febbre del gioco, non c'è la mondanità di un campo di corse ippiche o di uno specchio di regate.

Nessuna frivolezza riusciva ad affiorare dall'immenso mareggiar di folla, nei recinti del Gran Premio d'Europa. L'eleganza riprese i suoi diritti quando, a corsa finita, centinaia

tuosa cornice dei giardini e delle sale, mentre la luce del tramonto suscitava una sinfonia di toni dorati dalla malinconia autunnale del fogliame e spigionava bagliori e riflessi dalla miriade di cristalli, abbiamo scoperto, con un po' di stupore e di rimorso, che meraviglia di grazia, che gioia di sorrisi, che splendore di sguardi fosse nascosto fra quella enorme moltitudine bruna; e abbiamo anche appreso, senza poterci difendere, che le signore sono un poco gelose delle automobili.

Non ha stupito nessuno, non è sembrato a nessuno una diminuzione di prestigio, che il Presidente del Consiglio volesse dare personalmente il segnale di partenza ai corridori; e gli stessi applausi che lo hanno salutato al suo apparire nel campo si sono riversati quando i vincitori italiani hanno passato il traguardo dell'arrivo. Perché l'anima italiana celebrava, nella radiosa domenica di settembre, una sua bella festa; perché tutti sapevano e sentivano che gli uomini meravigliosi giunti alla meta dopo una prova tremenda di coraggio, di pertinacia e di intelligenza, erano i degni messaggeri di una vittoria conquistata da schiere d'uomini curvi al lavoro nelle officine, dall'insuperata meraviglia di un organismo italiano nel quale, sotto il comando di un grande Capitano, migliaia di volontà sono tese, con l'ingegno e con l'opera, a un solo fine: essere i primi. Una nazione può vincere le sue prove in tanti modi; e la vittoria di Monza non val meno di un successo diplomatico.

Ci sono, oggi, molti stranieri che sanno,



† Il guidatore Ugo Sivocci della « Alfa-Romeo », perito in un tragico incidente durante le prove della vigilia.

d'automobili si sparpagliarono nella campagna lombarda, verso le ville che si ornano ospitalmente per gli annuali e ormai classici « thè del Circuito ». Là, nella son-



Lotta tra due concorrenti della corsa motociclette lungo una curva.



Gillard su macchina « Peugeot » vincitore del « Gran Premio delle Nazioni » per motociclette.

IL "GRAN PREMIO D'EUROPA" AL CIRCUITO DI MILANO.



L'AMMANSAMENTO DELLE AUTOMOBILI NEL PARCO DI MONZA
(Impressione di L. Bompard.)



Salomano su « Fiat » vincitore del « Gran Premio d'Europa » in ore 5 27 38 $\frac{1}{2}$ (media 146 km. 502 m.).



Salomano fotografato subito dopo l'arrivo davanti allo stand della « Fiat ».

per aver visto, come gli ingegneri italiani e gli operai italiani costruiscono le più belle e le più veloci automobili del mondo. C'è un magnifico corridore americano, il sorridente, elegante, imperturbabile Murphy, che sa di aver lottato fino all'ultimo, con superba tenacia, contro gli italiani, e di aver dovuto cedere. Ci sono migliaia di italiani che sanno, per aver visto, come sia possibile, volendo, vincere. A questo modo non si fa dello sport, si fa della storia.

Nulla è stato più bello del gesto compiuto dagli operai della Fiat quando, arrivata la macchina di Salomano al traguardo, si sono lanciati a stendere sul motore palpitante una bandiera italiana, e sono rimasti lì intorno, a guardarla estatici, a carezzarla, a adorarla, la loro creatura vittoriosa. Mentre l'urlo della folla levava al cielo il nome del vincitore, e una ondata di entusiasmo lo trasciava trionfante verso Chi doveva consegnargli, in nome del Governo d'Italia, il premio conteso da quattro nazioni e da quattordici competitori, quegli operai, divinamente ingrati, restavano in adorazione della loro macchina: veramente loro, in ogni fibra, in ogni segreto; non brutta materia, ma volontà dura come l'acciaio, ma fede certa come l'infallibilità del suo impeto teso alla meta. In questo modo colloquio c'era tanta umanità e tanta grandezza da vincere l'emozione di ogni altro episodio della turbinosa avventura.

Grandi emozioni, alternate da pause di vibrante attesa; la partenza, tra una nuvola bianca e un canto frenetico di motori, e lo scatto fulmineo di Bordino, subito seguito da Nazzaro e Salomano; il riapparire di Bordino al primo giro, distaccato dagli altri, lanciato nella sua corsa di cui la folla riede, con gioia esultante, il ritmo sicuro e trionfale di un anno fa; la marcia decisa e ag-

gressiva di Murphy che insegue le tre automobili rosse; i passaggi alle curve, dove pare che la terra voglia scagliar via la macchina, che rasenta il limite fra il passo e il volo; il ritiro di Bordino, la piccola tragedia della giornata; e la vertiginosa lotta finale, prima fra l'americano e i due italiani, poi fra Salomano e Nazzaro, epica lotta di due vincitori; oltre la vittoria: Salomano guadagna ventidue secondi sul compagno; e per questi

pista, e la moglie seduta in una tribuna: gesti disperati, misteriose spiegazioni di più misteriose catastrofi, lacrime della povera signora perduta in mezzo a tanta gente straniera, irrimediabilmente divisa dallo sventurato consorte. E mi ricordo con tenerezza di quel brav'uomo che nell'ultima fase della corsa se la prendeva con Murphy perchè correva troppo bene: — *Ma ch'el vada là, quell pilati d'on american, com'el va forte!* —

Mi ricordo di frasi scultee a volo, nel fluire della gente: passa il grande finanziere americano Otto Kahn con una dama spagnola e le dice: « Vedete, signora, noi abbiamo in America una grande, grande disgrazia: troppo danaro! ». Passa Raffaele Calzini, che ascolta conciliante l'elogio di una bella principessa che odia la velocità. Due gentiluomini discorrono d'automobili:

« Tu che marca preferisci? »

« Ah, io preferisco la marca altrui. »

Dopo la indimenticabile esaltazione dei vincitori, tra rombar di macchine, clangor di trombe, nuvole di polvere, si riprende la via di Milano: dove fiorentini, che si sentono sempre un poco intrusi, hanno voglia in questi giorni di

chiedere scusa della noia che danno a trovarsi ancora.

Il giorno dopo, hanno avuto luogo i funerali di Ugo Sivocci, morto al volante della sua macchina lanciata a tutta velocità, la vigilia della gara. « Vittima del dovere », era scritto nell'epigrafe mortuaria: e quelli che, reduci dalla grande giornata, seguivano il suo feretro avvolto nel tricolore, pensavano, con fierezza pari al cordoglio, che Egli, non era caduto invano.

CESARE PADOVANI.



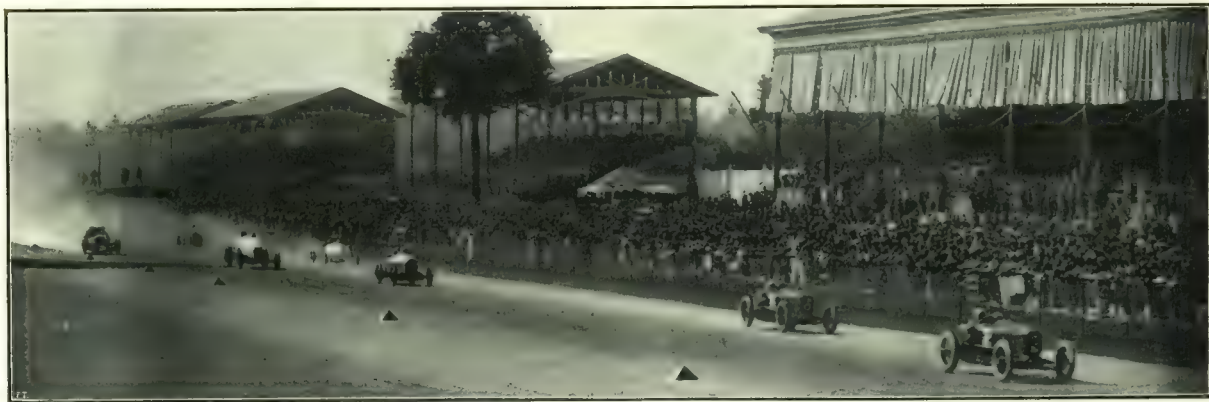
Milano: I funerali del guidatore Ugo Sivocci. (Fot. G. Farabola, Milano.)

ventidue secondi, centoquaranta metri su ottocento chilometri, Nazzaro piange.

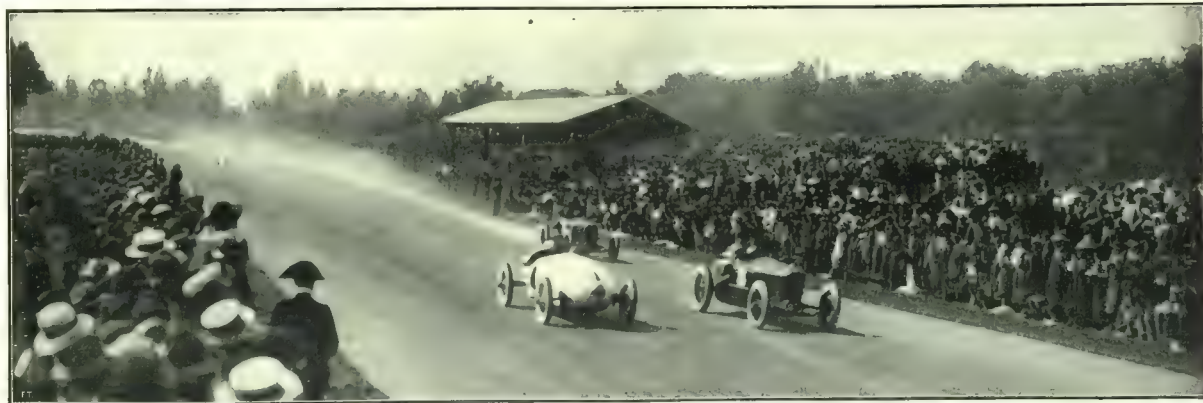
Nelle fasi di ristagno della gara, il pubblico commenta, discute, pronostica; la forma singolare di certe macchine straniere desta molta curiosità: le « Benz », affollate come un obice, col motore alle spalle del pilota; le « Voisin », simili ad un vomero, per le solchioni i chilometri; sì, ma solcano male, e ben presto sono fuori combattimento.

Un collezionista di episodi avrebbe potuto raccogliermi a decine, nella vita effimera e febbrile di questa città improvvisata. Ricordo un muto dialogo fra un corridore tedesco, inchiodato con la sua macchina in mezzo alla

SPERIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
FERNET-BRANCA
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



La partenza dei 14 concorrenti.



La folla lungo il tratto stradale del Circuito.

IL "GRAN PREMIO D'EUROPA" AL CIRCUITO DI MILANO.

(Fotografie Strazza.)

L'immensa folla nel recinto del Belvedere.



Di fronte al quadro delle segnalazioni.

IL SETTIMO CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE A GENOVA.

(Fot. cav. G. Agosta.)



Il cardinale legato De Lai.



L'elevazione del SS. Sacramento in Piazza Carignano.

Il VII Congresso Nazionale Eucaristico si è svolto a Genova tra il 5 e il 9 settembre con grandiosa solennità. Vi parteciparono i cardinali De Lai, legato pontificio, Riboldi, Laurenti, Giorgio, Ragonesi, Suero, Tacchi, Cagliero, Bonzano e oltre cento arcivescovi e vescovi. Enorme la folla dei pellegrini. Il Congresso venne inaugurato la mattina del 5 settembre in San Lorenzo con la lettura dell'Epistola di Pio XI al Cardinal Legato e con un discorso dell'arcivescovo di Genova, mons. Signori. La vera apertura del Congresso ebbe però luogo nel pomeriggio, alla Chiesa dell'Annunziata, dove parlò il presidente mons. Bartolomasi. Nella seconda giornata, dopo una messa all'aperto celebrata dal Cardinale legato, fu impartita sulla Piazza Carignano

la comunione a 7000 fanciulli. Alla sera, pontificale con canto gregoriano in San Lorenzo ed esposizione del SS. Sacramento nel Duomo e nelle chiese della periferia. Nella terza giornata, Comunione di tutti gli infermi, grandioso ricevimento in Municipio e solenni funzioni serali e notturne. Sabato, 8 settembre, messa e Comunione generale nelle chiese di N. S. delle Vigne e di N. S. della Consolazione, pontificale in N. S. Immacolata e adunanza di chiusura all'Annunziata con un nobilissimo discorso del cardinal legato De Lai. La processione finale per la benedizione del mare e della terra si ebbe domenica. F riuscì d'imponenza fantastica. Le trentamila persone che vi parteciparono s'erano disposte a raggrupparsi con centro in Piazza De Ferrari da dove

si mosse la testa del pittoresco corteo. Iniziarono la marcia gli esploratori cattolici, seguivano le madri dei caduti e le vedove di guerra, le congregazioni femminili, il gruppo di oltre ventimila giovani cattolici divisi per regioni. Venivano poi le confraternite, i terziari, il clero, i seminaristi, il Collegio dei Parroci, le bande e le squadre dei cantori. In coda era la processione vera e propria formata col SS. Sacramento in Duomo. La processione, dopo aver sfilato attraverso la città salmodiando sotto una pioggia di fiori e fra alte acclamazioni popolari, s'imbarcò sulla caratteristica flottiglia eu-caristica al Ponte Morosini per la benedizione del mare. La benedizione della terra fu data alla sera, in Piazza di Francia dov'era sorto l'altare



La Comunione dei bambini in piazza Carignano.

IL SETTIMO CONGRESSO EUCA

(Disegno di G. Amato da bordo del «Sardigna» per



IL CARDINALE DE LAI CON ALTRI CARDINALI E VESCOVI IN ADORAZIONE DEL SS. SACRAMENTO SULLA «BUCINTORI»

ISTICO NAZIONALE A GENOVA.

(per concessione della Lega Navale e del Comandante.)



MENTRE SI SVOLGE LA SOLENNE PROCESSIONE DELLA FLOTTIGLIA EUCARISTICA NEL PORTO ILLUMINATO - 9 SETTEMBRE.

IL SETTIMO CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE A GENOVA.

(Fot. cav. G. Agosta.)



Il cardinale De Lai apre la grande processione.



La gran croce precede la processione nel porto.

IL GIUBILEO DELLA REGINA GUGLIELMINA D'OLANDA CELEBRATO ALL'AJA.



La Regina Guglielmina nel 25° anno del suo regno.
(Fotografia N. Douhard).



La Regina e il Principe Consorte,
durante la grande cerimonia giubilare del 1° settembre.



Una grande folla nei costumi nazionali acclama la Regina.

« Amore », di Paul G r aldy.

Unico Ricostituente depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica
Premiato Laboratoris Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie

IVREA: IL RE CONSEGNA LA MEDAGLIA D'ORO AL BATTAGLIONE AOSTA.

(Fotografie cap. Silvio Ottolenghi.)

La sfilata degli alpini davanti al Re ad Ivrea il 9 settembre.



Il glorioso stendardo del IV alpini e il colonnello Ragui decorato di medaglia d'oro.

IVREA: IL RE CONSEGNA LA MEDAGLIA D'ORO AL BATTAGLIONE AOSTA.

(Fotografie cav. Silvio Ottolenghi.)



Le donne del Canavese nei loro pittoreschi costumi rendono omaggio al Sovrano.



Il Re saluta le madri e le vedove di guerra.



Ferdinando Russo.



Ernesto Murolo.



Ernesto Tagliaferri.



Libero Bovio.



Eduardo Nicolardi.

LA FESTA DELLA CANZONE A NAPOLI.

Anche quest'anno — in omaggio alla secolare tradizione — Piedigrotta ha avuto la sua notturna tumultuosa e assordante celebrazione popolare. Nella notte dal 7 all'8 settembre, dall'imbrunire all'alba, si dà convegno in Via Faria la mara di popolo at-



Salvatore di Giacomo.

torno ai fantasmi e pittoreschi carri, pronti ad avventurarsi coraggiosamente tra i flutti della folla strabocchevole. Un percorso lungo, ma lento, con frequenti soste innanzi ai principali ritrovi pubblici, sotto le redazioni dei giornali e nelle diverse piazze. Si parte da Faria verso le ore 20, e, per Via Roma e Riviera di Chiaia, si giunge all'ostorio tempo della Madonna di Piedigrotta quasi all'alba. Da due o tre giorni prima, però, tutta Napoli echeggia di... suoni piedigrotteschi. Ogni scugnizzo possiede la sua tromba alla quale prodiga esuberantemente il proprio fiato, e frotte di ragazzi, armati di questi esasperanti strumenti, percorrono le vie suonando e cantarellando. È una prova generale del « grande spettacolo », « prova » che dura parecchi giorni, con raccapriccio dei pacifici napoletani e con dilettevole curiosità di coloro che vengono a Napoli per vedere e « gustare » la festa in tutte le sue varie e molteplici manifestazioni di suoni e di canti. Una *troupe* americana, sbarcata fresca e leggera dal *Giallo Estero*, sotto presso uno dei tantissimi venditori ambulanti disseminati per pressa e incuriosita. Il venditore aveva dinanzi una grande cesta, sul capo un grosso berretto di carta velina, in verde, che culminava con un fiocco in rosso, e tra le mani gli troneggiava una enorme tromba con la quale stordiva i passanti e richiamava l'attenzione degli avventori... Turbe di scugnizzi lo attorniano.

Gli americani guardarono incuriositi. La guida spiegò: — Piedigrotta. E gli stranieri, sbellicando dalle risa, vollero acquistare anch'essi la merce... Ad ogni strumento, palpato dalle loro mani inconsapevoli, la guida affibbiava un nome...

« *Scetaniase... putipi... triceballacche...* » Una bionda e graziosa americanina si provò a suonare una tromba, ma il coro « trombettistico » degli scugnizzi decise subito alla fuga tutta la *troupe* rapidamente.

Questa « prova generale », dunque, non è meno originale e interessante dello « spettacolo », del quale la parte coreografica è costituita dai carri. Vi è un apposito comitato che aggiudica vittoriosi premi ai migliori. Ed anche quest'anno non sono mancati quelli ideati con gusto e con fantasmi originali. Non è mancata la famosa cavalcata che si chiama *starcia*, perché ogni personaggio assume le vesti e il trucco di un personaggio storico napoletano. La cavalcata di sezione Mercato s'è stata preceduta da una facciosa simbologante il campanile del Carmine con Masaniello alla testa del corteo. Seguivano poi un carro rappresentante il Maschio Angiolino, e subito dopo il comandante l'esercito degli Angioini circondato dai cavalieri in costume dell'epoca. La cavalcata dei giornalisti ha raffigurato l'entrata di Murat a Napoli quando fu proclamato re da Napoleone il 1.º agosto 1808.

Tra i carri noi preferiamo quelli raffiguranti il *Trionfo dello sport* e *L'aviazione*, la *Grotta di Pozzuoli* e *Pulcinella a Piedigrotta*. Ma al tempo dei fioroni, la festa assurge ad importanza di funzione ufficiale e solenne, e al santuario, in devoto pellegrinaggio, si recavano, nella notte settembrina, i reali in grande pompa con tutto il sontuoso seguito cortigiano. A questo tempo che da Giovanni Boccaccio, in una lettera al suo amico fiorentino Francesco dei Nardi, fu definito della « Madonna del Piede retto », accedevano, sin dal seicento, con eguale solennità fastosa e rappresentativa i vicere e le vicereine di Napoli, mentre gli sbocciavano i primi germi delle primissime canzoni.

Certo Gaetano Donizetti, Salvatore Rosa e don Giulio Genoino non avrebbero mai potuto pensare che con i parti poetici ispirati alla loro fantasia dalla tumultuosa festa popolare, sarebbero stati i precursori di una interminabile schiera di « poeti » e di « maestri » della canzone. Gli uni e l'altra, a parecchi secoli di distanza, dovevano poi diventare merce appetitosa per un *traut* tedesco, e più tardi, dopo il « riscatto », grande organizzazione sindacale fascista tra autori e editori della canzone.

*

Ma le canzoni di Piedigrotta, quelle che diventano presto popolari (alcune di fama mondiale come *A Marechiaro* o *O sole mio*), appartengono ad una categoria di stile diverso da quelle che si cantano sui carri nella notte settembrina, tra una marcia di popolo e un infernale frastuono di diversi suoni

e « orribili favelle ». Oltre la metà della popolazione napoletana si riversa quella notte nella via; l'altra metà trova posto ai balconi e alle finestre, su le terrazze, su i tetti e nei tranvai che sono in moto tutta la notte, spaventosamente zeppi. Viba chi osa condurre donne e bambini, e cimentarli nel flutto della folla giocanda... E guai a protestare se una tromba vi suona troppo nelle orecchie! Subito dieci braccia si protendono per punirvi, rendendovi sordo. Su i carri dunque si cantano canzoni occasionali scritte e composte per lo più da autori sconosciuti. Canti banali, questi che vivono il ciclo di una notte. Le canzoni di stile superiore trovano invece presto la loro culla e la loro tomba nelle prime « audizioni » per poi affermare la propria vitalità nel *music-hall*. E questa « vera » Piedigrotta canora comincia ai primi di agosto, nei teatri estivi con le audizioni delle diverse case editrici le quali presentano al pubblico la migliore produzione dei propri « scritturati ». Ogni casa editrice s'intende quelle che vanno per la maggiore) ha un nucleo di poeti e di musicisti i quali, per impegni contrattuali, sono vincolati per vari anni né possono dare ad altri le proprie composizioni. Il torneo delle audizioni — che coincide con la pubblicazione dei « numeri unici » — anche quest'anno è cominciato ai primi di agosto, e la gara, come al solito, ha appassionato tutta Napoli, regalando qualche canzone bella, parecchie mediocri, molte bruttissime. C'è da deplorare sempre la tendenza a *italianizzare* la canzone trasformandola in canzonetta da *music-hall* e questa migrazione finanziaria degli editori, sono costretti a cedere spesso anche gli autori più degni. Dal settembre tutta la *tournee* della Piedigrotta canora si è già installata a Roma, donde proseguirà per i vari teatri d'Italia. E poiché l'abile matita del nostro ottimo e valoroso Garzia ci regala l'effigie dei più geniali cantori napoletani, vogliamo pur ricordare qualche strofa dei nuovi canti ai quali già erode il favor popolare.

Salvatore di Giacomo, la cui grande fama di poeta è intimamente legata anche alla gloria della can-



Carlo De Flaminis.



Dopo una nottata di ergia gli scugnizzi napoletani non sono ancora stanchi...



(Fot. Garzia.)

In una pubblica strada al Reclusorio, mentre viene costruito il carro *Chia'è Napule* premiato a Piedigrotta.



Aniello Castagliola.



E. A. Mario.



Nicola Valente.



Diego Petriccione.



Rodolfo Falvo.

zone, quest'anno ha taciuto. E Ferdinando Russo, che ha avuto la sventura di perdere la vecchia mamma da lui adorata con tenace affetto filiale, neanche egli ha scritto canzoni. Di Ernesto Murolo è piaciuta molto questa granzona e caratteristica *tammurriata*, musicata dal maestro Ernesto Tagliarini:

Tramonta 'o sole...
Cu tammere e castagnelle,
dopp' a vrennig
se spassano e figliole
p' e compagne...
E canta 'a prima:
« I' no' bigha 'e massara,
ma me voglio spiro nu' professore...
mpari me voglio 'e benger frastare,
e a Napale pe' ffa bona figura...
e p' a paese ognuno nullo...
me rispettasce cumme a 'na signora!
— Seh!

Pecchè na'...
Po' succedere int'a n'ra.
Dint'a n'ra Due lavora
fa 'na guerra e fa 'na pace,
si 'u capiteo a pace:
si e tempesta cala 'u vento,
manna 'u grazia a nu muerire...
fa arrubba' nu puerco avaro...
le fa perdere 'e denare...
Seh! Pecchè no'...

Libero Bovio — che ogni anno porta sempre il suo contributo di feconda genialità alla canzone — anche quest'anno ha trionfato. Ne ha scritte parecchie e tutte già popolari; questa squisita lirica *Chivve*, è stata musicata dal maestro Evemero Nardella:

Tu stai malata, e cante,
tu stai muerente, e cante...
Su' nove juorne, nove
ta chivve... chivve... chivve...
E se fa fredda l'aria,
e se fa cupo 'o tielo,
e tu, dint' a 'stu gielo,
tu sola cante e mueri...
Chi si? Tu si' a canaria.
Chi si? Tu si' l'Annone
ca pure quanno more
canta canzone more...
Agredù, ma come chivve!

Ed ha meritato i suoi successi anche E. A. Mario, l'autore della *Leggenda del Piave*, che si accinge a risalire per l'America, dopo questo breve ritorno piedgrottesco in patria. Ecco una bizzarra strofe di *Cora e Curtello*.

Sciglie! Tu faccio scegliere...
Tu ti chello che vuo'.
Voglio tu core e tu cortello prante!
Voglio ca munda' a risponnere
decisa, e prima 'e mo'.
Pecchè nu pongo supportà chià affronne...
Pecchè nu noglio supportà chià affronne!
Dinto a 'nu core ce sta scritto... Annone...
«Necopo 'a sta luna ce sta scritto! Onore...
E pinessce! E riflette!
Tu puo decideri...
Pecchè sta a te:
o 'a prima 'e tutt' e femmene,
e pure l'ultima
sarraje pe' me!

Invece Eduardo Nicolardi — l'arguto e piacevolissimo G. O. Lardini, l'autore innoibabile di *Pace e notte* in una *Canzone a sposa* minaccia maliziosamente e crudelmente così:

Emò: na mporta... Già ch' u' manno avato,
io nun ve sacio e vule' nu me sapite,
ma 'a luna s'allucina, na vota
fora na loggia, me ha nucciate aunte.
O luna, ch' i' proposto si acciata,
che bella cosa, o luna, ca si masta...
Sino, stasera, pe' turba 'u festino,
cuntate pane pane e vino vino...
u'...

E' o spono penza: « Tutte 'sti promesse
cumme so dice e cumme so canale! »
Ma chelle 'e mu fa l'anno erano e stesse...
E' u' viente 'e chella sera tale e quale!

Viento che passa e tuttecosa sente,
che bella cosa 'a nun do' niente...
Sino, stasera, pe' turba 'u festino,
cuntate pane pane e vino vino

Un poeta che ha il merito di valorizzare degnamente la tradizione classica della canzone è Aniello Castagliola, appassionato cultore di storia napoletana, artista sempre di calda e sincera ispirazione. Questa su *Aria e Paulluco* — ai pari delle altre canzoni — è piaciuta moltissimo:

Aria, ca trèmine 'u terra e arrice l'umore,
aria ca passe, tènnera e leggiera,
addio, si chiammo, l'eco mme risponde,
tu, tale e quale all'eco, al' sinero
Aria e Paulluco!
Qu' core amante nun t'ha suspirato?
Paulluco! Paulluco!
Si 'o paravio 'e Napale!
Lunario, io mme te sonno, e sto scariato.
Lunario, io mme tuu nun 'o porta 'u vento
e le penno a me saliro affaccato,
caduto int'a na congia d'argento.

squisita originalità e di schietta ispirazione: Rocco Galdieri. Entrambi morti giovani. Povero Rambaldini! È caduto su la breccia; ma egli irrideva anche alla morte, che presenava vicina:

Nun mangiù, nun fumù, nun fa chiù ammore?
Quanno dicite ca so traspassato?

Se trasformate la canzone napoletana in dati statistici potreste ottenere cifre considerevoli. Dal cannubio felice di pochi versi e di un'arista fischietata spesso dal più profano conoscitore di contrappunto, dal fatidico varo della canzone, scaturisce una rilevante energia monetaria. E ve n'ha per tutti. Intascano quattrini il poeta, il maestro, l'editore, l'imprenditore del *music-hall*, il direttore del « giornale di varietà », l'esecutore della scuola di canto, l'agente teatrale, il piazzista e infine tutta la numerosa schiera degli interpreti. Alcuni di questi — non sempre con giusto merito — intascano per pagina



Napoli caratteristica nella giornata di Piedgrotta

(Fot. Garzini)

Di Diego Petriccione — che alterna la canzone con le sue fatiche di critico d'arte e di commediografo — vogliamo ricordare la deliziosissima *Castarella 'e sposa*, e del proficuo Salvatore Ragosta, dalla vena schietamente popolare, notiamo, tra le moltissime, l'*Appuntamento*.

E occorre anche ricordare un poeta umorista, L'igo Ricci, artista sobrio, eletto e sdegnato, il quale, quando l'umorismo su le ribalte del *music-hall* non si era ancora impegnato nelle banali scurrilità dei moderni « macchietti » o propagandisti di sudicerie, seppa, con una *verve* tutta personale e inimitabile, costituire quasi da solo quel piacevolissimo repertorio di caustica e arguta comicità, che diede fama e fortuna a Nicola Maldacea e a Peppino Villani.

Del sottoscritto, infine, parleranno i... posteri.

serale quanto in un anno gli autori che han dato loro fama e successi — non sono riusciti a raggranellare in tutta la loro vita! E ancora recante la piaga della « povertà ». Poverissimo, all'ospedale, è morto il maestro Eduardo Di Capua, autore di *O sole mio*, povero è morto il maestro Vincenzo Valentè. Ed erano tra gli astri i maggiori Certo il trito tedesco, assoldando oltre venti poeti e venti maestri, con stipendi che variavano dalle 100 alle 300 lire mensili, pose fine allo scempio editoriale per cui una canzone — anche da Salvatore di Giacomo — si doveva cedere per poche lire... Oggi poeti e musicisti — quelli che valgono e che san dare un degno contributo d'arte alla canzone — dopo l'esperimento della *Polifonia*, che durò qualche anno — sono, se non lusingamente, decentemente compensati. (La parte del leone è — purtroppo — ancora e sempre dell'editore).

La stura al « riscatto » dal trito tedesco fu data nel 1914 da una battaglia *Canzone garibaldina* di Libero Bovio e Rodolfo Falvo. I dirigenti della *Polifonia*, da Lipsia, ne vietarono la pubblicazione, e gli autori, dimettendosi, la pubblicarono e la divulgavano per proprio conto... Fu il primo grido di guerra della canzone, quel grido che, a Vittorio Veneto, culminò trionfalmente nell'uso spico di un altro cantore napoletano: *La leggenda del Piave*.

Napoli, 8 settembre del 1923.

CARLO DI FIANDRIS.

(Disegni di Giuseppe Garzini.)

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe e una varietà di contratti che corrispondono pienamente ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.





*Danza macabra. - Una rivoluzione che fa il cilecca.
- Il poeta Leonhard: Pieve, tanto per cambiare.
- La diva e il serpente e omaggi.*

Berlino, settembre.

Il profano ci rabbrivisce davvero. Dal palcoscenico buio, scialobiano in qua e in là da qualche raggio di riflettore, contro uno sfondo imbiancato a salici e a bare, un figura mascherato, avvolto in un manto nero e rosso, nuotava con sonorità l'imprecazione al popolo gaudente, l'ammorazione che la rovina si approssima. Immerso nell'oscurità della sala c'è quel pubblico che abbiamo veduto prima con la luce, pescicani, adoncelli, maschiette, pupatole impietriciatrici di bellezza in tubetti; e per Iddio, non si scuote, questo auditorio vizioso, agli urli che vengono dal palcoscenico e che lo dovrebbero mitragliare in pieno? *Berlin, du bist in Not, Berlin, dein Fäzchen* (che vuol dire, in tedesco, quel geremia con la bauta; Berlino, la sventura è su di te, e tu danzi con la Morte! Poi, con voce più sommessa, sono evocati gli angipori, le fabbriche, le caserme dei poveri ove la rivoluzione fermenta; ed al profano, suggestionato, par proprio che la saletta si starghi indefinitamente sopra una landa notturna, popolata di moribondi, che marciano incollandosi verso un fuoco d'incendi. È vero, è vero, consente la coscienza a ripeterci le notizie dei giornali con il solito mazzetto di uccisi per le vie; si rivedono i gruppi di malcontenti presso le fontane, davanti agli spacci, nei quartieri della miseria più nera. E allo straniero vien quasi rimorso, lui che non ce n'ha colpa, di quel vino nel secchio, di quella bombola che si è tirata addietro per mostra; ma chissà costoro come rabbriviranno, costoro che crapulano e arrotondano le labbrone attorno ai sigari gonfi?

Torna la luce e torna il vociò soddisfatto e la premura automatica dei camerieri; e dice la bombola che mi sono tirato addietro per mostra: «È bene, per conto proprio, la stessa canzone un anno fa al Meraner Cabaret; ma non così bene».

Ah ecco. È la suggestione dilegua, d'un colpo. Ritorica per la galleria. Come del tracollo della moneta (il marco uguale a cinque rubli, signori!) approfittati così abilmente venditori e speculatori, come la strombazzata guerra nazionale della Ruhr c'è risolta in pingui guadagni dei carboniferi (l'aria sono andati i soliti stracci, i patrioti timorati che hanno gettato i loro risparmi nel pozzo di San Patrizio della contribuzione per la Ruhr), così la miseria di Berlino serve a un numero di teatrino, d'effetto scuro, tanto è vero che si dà da un anno. Ma guarda un po'. E adesso come faremo a credere alla rivoluzione inevitabile, prevista quotidianamente dalle gazzette, annunciata da uno scampiano a martello che dura da due anni?

Oh quel venerdì d'agosto, che sentimmo la rivoluzione nell'aria? Così vobe, come bastava allargare un poco le narici per fiutare fermento di rivolta! Da qualche giorno il marco precipitava alla borsa, con ruzzoloni sempre più ampi, ed i prezzi filavano in su senza arresti come la secca della favola. Cifre fantastiche al mercato, di quelle usate nei tempi di pace per lo studio delle costellazioni, milioni e miliardi, i legumi scomparsi, le patate preziose, la carne imboscata chissà dove; luoghi code di donne vecchiette davanti alle botteghe per arraffare un poco di strutto e un etto di zucchero. Poi mancò il denaro. La banca d'emissione non aveva preveduto quello che tutti predicavano, dalla trecca al bagnarino: essi che serenamente emetteva ancora due mesi fa dei biglietti da uno e da due marchi (dico 1 e 2; vale a dire, in quei giorni, la tteimesima parte di un cen-

tesimo italiano) s'era trovata sorpresa dagli avvenimenti e non sapeva come fare, pure, guardarsi fuori dai magazzini sacchi di bannocconi, a soddisfare il bisogno sempre maggiore. Quel venerdì, ecco che le banche chiudono gli sportelli; la Reichsbank appiccica, davanti alla turba dei fattorini accorsi con carri e con cestoni per incassare, un manifesto rivoluzionario: «nemmeno il denaro per le banche può essere distribuito». Allora i comunisti proclamano lo sciopero politico; scioperano i tranvieri, manca la luce elettrica ed il gas; le botteghe chiudono per mancanza di derrate, dicono, o perché non si sa mai.

Nei quartieri popolari la gente, scacciata dagli appartamenti senza luce, si riversa nelle strade: sussurri, commenti, esagerazioni, esasperazioni; capannelli borbotanti che ai testimoni dello scoppio della rivoluzione russa rammentavano quella vigilia. C'eran vie grigie e deserte nel crepuscolo che sembravano attendere solo la fumana dei dissotterrati, dei patri, dei senza nome che sbucano fuori con l'urlo delle rivolte. Davanti alle officine marine in fretta gruppi scontroso di operai; qua e là standardi rossi issati sui fumaioli; e nei vicoli di Berlino la Camera le chiacchiere accademiche e inconcludenti delle viglie catastrofiche.

Ebbene, avete visto che non è successo nulla. Il tappezziere Hitler (Mussolinio in divisa) ha rifiutato il voto, il nasetto di schiccio, ma ci ha preso, tut'al più, un raffreddore: lo sparuto profeta s'è stretto ancora una volta nelle spalle accontentandosi di urlare ancora una volta la sua retorica nevrotica ai chionosi fanciulli della sua corte. I comunisti han fatto un po' più di baccano; ma alla fine hanno dovuto accontentarsi di dividere a mezzo con i socialisti la gloria di avere dato l'ultima spallata al gabinetto dell'agnotico. Cuno di loro si è sequestrato giornale e tipografia dagli sbirri dell'ex compagno Severing, oggi ferocissimo ministro prussiano degli Interni. In qualche città qualche codazzo di disperati s'è scontrato con la polizia e ha lasciato ai poliziotti appiattiti sul selciato; qua e là le campagne sono state cosce a furia da esaltati che macellavano il bestiame sulle aie e tagliavano i grossi alberi per conto proprio. Ebbene, che ha appena scalfito l'appatia generale del paese, minata da polemiche vane e dotte. Cuno va in America a riposare, Stresemann assume con quel sorriso acido sulla faccia quadrata la politica; ma la politica non sta buono a casa sua, le donne portano in strada le seggiole e l'uncinetto per attendere pazientemente il loro turno nelle file davanti alle botteghe, il marco scivola giù come uno slitino sopra una pista che Dio fece, lascia uguale infinita.

Che proprio nemmeno la bellezza delle rivolte sia concessa a questo popolo adagiato da una sintassi complicata e da un cielo nero? Dove sono gli eroi, di cui dice la leggenda che nacquerò da un Iddio che prese la scuffia per un mortale? Vi presento, *hab' die Ehre*, l'eroe ufficiale, capitano Ehrhardt, fuggito dalle montagne austriache, dicono, fuggito dalle prigioni di Lipsia con l'aiuto dei secondini, e che ormai ha la fama d'un magnaccio, dopo quello che è saltato fuori dal processo che hanno fatto alla principessina di Hohenzollern, Ahnert, principessa, l'eroe è ucciso di bosco, e voi gente e la sua segreta, condannata a sei mesi perché giuraste il falso per amor dell'avventuriero, bello, e come no? Basta leggere i connotati che ne dà la diligente polizia mettendone una taglia sul suo capo: viso fresco, sbarbato, bocca imberbosa, figura snella, passo marziale, chiome bionde, pelatura incipiente... Povera principessa, proprio come in una favola triste, ospio nel suo castello l'innamorato, gli dà amore, devozione e colazione, nulla chiese, nulla ottenne, s'illuse che i privilegi della sua casta corazzassero sé stessa e lui dalle arti irriverenti dei repubblicani. Ora nel carcere, inerte, gli bianchi alle sue chiome, l'eroe aulico, e quando uscirà fuori, appassita e derelitta, non avrà nemmeno il conforto di vedere l'ordine nuovo per cui s'immolò, Ru-

perlo Re sul trono, quell'uomo fatale del suo Ehrhardt ciambellano, la cricca democratica e comunista in fuga.

O Dio, tutto è possibile. Ma sentite questa definizione. L'empio destino per un tedesco? Aspettare davanti ad uno sportello. L'ideale per un tedesco? Stare dietro ad uno sportello.

E allora? Torniamo alla cronaca meteorologica. Perché piove ancora, pazienti letterici (ma più paziente io, a starci), piove dall'ultima lettera che v'ho mandato, piove da tre anni, piove come in certe poesie di Verlaine, piove come se fossero biglietti da visita in mano di marchesi. Ma ne avete un'idea, che cosa significhi non veder mai sole se non quando qualche Hitler tappezziere del cielo si è dimenticato di rattoppare uno strappo nelle nuvole? Allora un soliccio estetico guarda giù freddo freddo, con occhi da miope; ma poi lo strappo è rammentato, ti salta soliccio, non lo vedremo più per un pezzo. A questo prezzo pagano questi infelici la fortuna di avere cariche sottorota e nessun vultus fuori. Solido, assiggnori, questo paese. *Prima*, come dicono qui, vera merce tedesca, qualità robusta, garantito da terreni e da fiumani di lava. Ecco, poeta Leonhard, perché vi siete detto che in Germania non si può esser poeti, a non contare la poesia didascalica di Goethe o l'ebraica di Heine che era ancora nutrita del sole dei suoi versi, e che non si può esser poeti giovani; e per far poesia siete venuto a cercar i paesi fragili e focosi. Oggi il sole di Capri (è il vino di Capri no, poeta?) vi fanno scrivere delle cose tanto ma tanto leggiadre che è peccato che gli italiani non possano leggerle nella vostra barba favella.

Sì, ma piove. Poveri tedeschi, si capisce che cicciano con la presa di Corfù: trovano ingiusto che ulivi e vigneti ce li prendiamo noi che ulivi e vigna ne abbiamo noi. Piove sul bagnato, pensano con metafora di stagione. E dire che ci aveva la reggia Guglielmo, a Corfù; e bandì la statua del divino Heine, pensate; e un marallotto Achille, e chiamò gli orpellatori della sua corte, per farne un zibaldone classico. Oggi con misto umore i giornali della destra constata che nell'Achilleon accantano i soldati d'Italia...

Per i quali questo nostro perpetuo autunno è favola remota. Qui al Giardino zoologico, in un tropico convenzionale, i cocodrilli sognano il tanto caldo dei loro fiumi, bisce pioni e lea dormono pigri e inebetiti dalle stufe. Sognano, a ritroso di mille anni, la loro giovinezza, nei boschi ardenti, fra le canne vive: sognano se torni un miracolo a ridare la fiamma della patria, il calore del sole originario. L'altro giorno hanno avuto il miracolo, i poveri esiliati. Passarono sul ponticello di quel tropico da rigattieri due occhi pieni di tepore italiano; e il cocodrillo si destò dal sonno di seicento anni e si stirò tutto e rimase, assiggnori, a bocca aperta: con le borse bere quel fuoco che balenava da quegli occhi di casa nostra. Poi quei due occhi passarono davanti al tedio infinito del serpente a sonagli; e una lamina di luce traversò il torpore del rettile, che si destò, vibrò tutto, dardeggiò dagli occhi magnetici; e quando sentì che un fluido più potente del suo l'agitava incominciò furiosamente a ballare e scomparire dalla gioia tutte le babbole della sua coda onde la trista prigione ne divenne fragorosa e il pubblico si commosse e strillarono le ragazze ed accorsero i guardiani. La favola di Eva a rovescio. Due occhi pieni di luce nostra bastarono a mettere in subbuglio il pacifico mondo dei serpenti. Occhi di una donna italiana venuta a perdersi sotto questo cielo povero per la gioia dei compatrioti esiliati. Gli occhi di Soava Gallone.

Dice il poeta Leonhard dell'Italia: «Io voglio diventare cittadino di questo paese, in *diesem Lande will ich heimisch werden*».

PAOLO MONELLI.

ANTHRACEN *Service bleu, diavole nerissimo.*
HOTEL TINTÉ *La biancheria macchiata di HOTEL TINTÉ si lava con semplice acqua e sapone.*

GLI INCHIOSTRI *Aug. LEONHARDI*
BODENBACH
usanti in tutto il mondo, sono i migliori. Chiederli nelle buone Officine.

ALIZARINA *Service verde, diavole nerissimo.*
STILOGRAFICO *Service blu scuro, diavole nerissimo.*
FLUIDISSIMO — **INSUPERABILE**

LO STATO DI ALAGOAS (BRASILE).

Importanti dati statistici.

Lo Stato di Alagoas è situato fra l'8° 30' ed il 10° 28' di latitudine sud ed il 42° 53' e 7° 56' di longitudine orientale dal meridiano di Rio de Janeiro. Limita al nord ed all'ovest dello Stato di Pernambuco, al sud cogli Stati di Bahia Sergipe e col fiume San Francisco, ad est col l'Atlantico.

I porti principali sono: Barra Grande, Porto de Pedras, Barra di Camaragibe, Jangará, Porto de Frances, San Miguel, Pinha, Batel Peba e Penedo. I prodotti principali dello Stato sono: canna di zucchero, cotone, tabacco, cereali, cocco, e tutte le frutta della zona tropicale.

Le industrie dello zucchero, del cotone e delle pelli, sono quelle che danno maggiori entrate allo Stato il cui porto è uno dei più importanti del nord del Brasile.

Ecco le ultime statistiche organizzate dall'Eccellentissimo Governatore dottor Fernandes Lima, sul movimento del porto:

Movimento nel porto di Maceió nel 1922.

NAZIONI	Imbarcazioni entrate					PASSAGGERI								IRAN- SITO
						CLASSE								
	Va- pori	Vela	To- tale	Tonnell lucito	Egri- postagio	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°		
Brasiliani	395	—	395	388504	23618	3999	50	2143	8	3300	497	1326	27	27085
Inglese	1101	1101	3	30473	3591	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	5	5	3	925	34	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Belgi	9	—	5	27139	344	3	—	—	—	—	—	—	—	8
Francesi	6	—	6	19336	312	—	—	—	—	—	—	—	—	141
Tedeschi	2	—	2	5896	79	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nord-America	3	—	2	6374	77	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olandesi	1	—	1	2200	29	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Danesi														
Totale	493	1106	1509	684093	31340	3302	50	2143	8	3307	497	1329	81	28107

Lo stesso numero d'imbarcazioni è uscito nello stesso anno dal porto di Maceió. Come si rileva da questo quadro, nessun vapore italiano è entrato in questo porto, eppure in Maceió vi è una discreta colonia italiana, più numerosa delle colonie francesi, olandesi, belghe, ecc.

I vapori italiani, qui, potrebbero trovare ottimi noli e per la vendita di vapori italiani in questo porto, i poteri dello Stato non rimarrebbero indifferenti.

A titolo di cronaca, debbo notare che nei primi di luglio del 1918, ancora durante la guerra, approdò in questo porto l'*Indiana* della N. G. I. per caricare 40.000 sacchi di zucchero, contrattati dal compianto cavalier Guido Ferrario colla forte ditta F. Leão.

Importanza economica dei porti brasiliani.

Pochi conoscano l'importanza economica dei porti brasiliani. Ciò non ostante, sono il vero indice del progresso e della capacità produttiva di questo grande Paese. Dalle statistiche, si rilevano cifre davvero sorprendenti ed incoraggianti.

Per dimostrare il valore che hanno i singoli Stati della Federazione Brasiliana sull'economia generale del Paese, basta fermarsi sulle cifre che dimostrano le entrate dei suoi porti.

Quadro generale dei Porti più importanti del Brasile secondo il valore della loro importanza economica.

Santos	841.014.000.000	Uruguayana	6.745.000.000
Rio	774.688.000.000	Fox de Iguaçu	4.671.000.000
Bahia	531.922.000.000	Natal	3.530.000.000
Recife	41.219.000.000	Antonina	3.273.000.000
Victoria	47.664.000.000	Corumbá	2.667.000.000
Sant'Anna do Livramento	37.769.000.000	Itacatiara	2.000.000.000
Belém	37.776.000.000	Itaguay	1.528.000.000
Minaos	36.949.000.000	Juaracy	1.498.000.000
Parahaguá	33.136.000.000	Bagé	1.408.000.000
Rio Grande	29.318.000.000	Florianópolis	912.000.000
Porto Alegre	21.078.000.000	Porto Murtinho	800.000.000
Fortaleza	20.308.000.000	Porto Esperança	433.000.000
Maceió	18.703.000.000	Sao Borja	366.000.000
Pelotas	16.036.000.000	Itajubá	341.000.000
S. Luiz	11.324.000.000	Jaguarão	263.000.000
Ilha do Cajueiro	10.354.000.000	Oyapock	199.000.000
S. Francisco	10.119.000.000	Laguna	127.000.000
Cabedelo	8.021.000.000	S. Xavier	43.000.000
		Amapá	19.000.000

Queste cifre, calcolandole in lire italiane, rappresentano il valore aumentato di oltre due volte. Per esempio il porto di Santos, che ha reso la somma di 841.014.000.000, cioè ottocento quarantamila e quattordici centesimi, in lire italiane rappresenterebbe la somma di 1.523.039.500 (due miliardi cinquecentoventi milioni cinquecentotrenta e tre lire).

Questo è l'indice dell'esportazione dai porti. Queste cifre però si modificano ed aumentano quando si esamina l'importanza economica, non semplicemente dei porti, ma dei singoli Stati.

Importanza economica degli Stati.

Questo è un quadro statistico del valore economico degli Stati d'accordo colla loro esportazione.

S. Paulo	84.014.000.000	Pará	37.324.000.000
Distretto Federal	27.496.000.000	Maranhão	21.606.000.000
Bahia	13.512.000.000	Ceará	20.506.000.000
Rio G. do Sul	120.103.000.000	Alagoas	19.203.000.000
Pernambuco	81.215.000.000	Santa Catharina	11.472.000.000
Espirito Santo	47.664.000.000	Parahyba	8.904.000.000
Paraná	43.008.000.000	Rio G. do Norte	5.385.000.000
Amazonas	39.270.000.000	Mato Grosso	3.682.000.000

Da questa statistica, il porto di Maceió occupa il settimo posto, fra gli undici porti degli Stati del Nord del Brasile, Bahia compreso.

Industria e commercio dello Stato di Alagoas. Statistica della produzione industriale.

Popolazione dello Stato di Alagoas secondo l'ultimo censimento 1° settembre 1920.

Municipi	Popolazione	Municipi	Popolazione
Alagoas	18.816	Piranhas	3.479
Anadia	51.330	Pão de Açúcar	21.812
Atalaia	6.403	Penedo	25.060
Agua Branca	29.361	Porto Real do Colégio	12.782
Belo Monte	8.117	Passabussá	7.315
Camaragibe	24.737	Porto de Pedras	40.234
Coruripe	15.863	Sant'Anna do Ipanema	40.234
Junqueiro	10.063	Sao Braz	13.912
Leopoldina	24.915	Sao Miguel de Campos	30.141
Limeira	28.555	Santa Lúcia do Norte	2.413
Maceió	74.086	Sao José da Laje	47.729
Muricy	38.158	Sao Luiz do Quitunde	23.069
Maragogy	16.363	Trapiá	46.355
Marabyba	28.758	Triunpho	16.638
Porto Calvo	23.210	União	37.394
Pilar	16.783	Vicosa	13.527
Palmeira dos Índios	36.271	Victoria	978.748
Paulo Afonso	11.516		

Nel censimento fatto nel 1872 nello Stato di Alagoas vi erano appena 38.000 abitanti. Dal 1872 al 1920 (mezzo secolo incompleto) vi fu un aumento di popolazione di circa il 200 %.

Nella capitale dello Stato Maceió, compresi i distretti di Meirim e Ipioca, esistono 13.000 case.

Come da tutto il mondo è risaputo, ad eccezione fatta sulle rendite delle Dogane, l'imposta sul consumo costituisce oggi la fonte di maggior reddito per uno Stato. Il bilancio delle spese dell'Unione registra annualmente rubriche importanti attorno alle riscossioni delle tasse di consumo, ed alla chiusura dell'esercizio finanziario si riscontrano sempre grandi differenze superiori alle somme bilanciate. Secondo l'ultima statistica, organizzata e pubblicata



José Fernandes de Barros Lima
Governatore dello Stato.



Strada carrozzabile che conduce verso il nord dello Stato. (La strada attraversa la borgata di Sant'Antonio a 50 km. di distanza da Maceió, capitale dello Stato.)

per cura del Tesoro Nazionale, nel 1920, l'imposta del consumo ha fruttato la somma di 175.635.989,81 ossia la somma di oltre 5 miliardi di lire italiane, mentre in d'ora sappiamo che negli esercizi 1921-1922 e nel corrente anno questa cifra è aumentata di molto.

Perciò riesce molto importante, dato lo sviluppo economico dello Stato di Alagoas sapere quale importanza abbia verso la Nazione questo Stato. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Delegazione Fiscale del Tesoro Nazionale, si verifica che lo Stato di Alagoas ha contribuito nella Cassa del Tesoro Nazionale, dal 1899 al 1922, colla rispettabile cifra di 19.900.065.889, per solo imposta di consumo. Nel solo 1922, la cifra fu di 2.523.152.122.

E furono i seguenti generi che maggiormente contribuirono ad arrotondare la cifra:

Bevande 867.866.805 Profumerie 63.329.830
Tessuti 791.981.830 Sale 63.350.860
Tabacchi 431.798.150 Caffè tostato 16.608.232
Manufatti 98.167.830 Calzature 31.414.222

Quadro delle somme bilanciate e riscosse, delle spese fissate e realitate e del saldo rimasto nel periodo 1890-1922 (33 anni).

ANNI	SOMMA BILANCIATA	SOMME RISCOSE	SPESA FISSATA	SPESA REALIZZATA	SALDO DI CIASCUN ANNO
1890	829.050.202	8.222.886.612	8.222.892.834	8.222.874.837	214.265
1891	783.983.702	804.973.846	783.980.878	804.909.277	745.986
1892	785.983.702	1.142.511.832	784.980.878	1.140.613.300	1.140.613.300
1893	1.121.012.866	1.693.382.819	1.107.380.999	1.164.618.613	428.756.662
1894	1.160.298.040	1.639.380.930	1.142.972.068	1.493.863.872	154.678.288
1895	1.160.298.040	1.781.008.040	1.142.972.068	1.776.008.847	49.309.31
1896	1.010.208.209	1.992.660.865	1.032.023.191	1.989.261.895	3.368.170
1897	2.116.007.832	1.829.768.111	2.088.371.009	1.829.508.123	157.298.8
1898	2.002.200.977	2.180.848.344	1.999.106.710	2.105.568.371	72.317.273
1899	1.833.324.941	3.371.145.590	1.823.363.736	3.270.991.684	143.8515
1900	2.033.324.941	2.533.158.040	2.024.810.903	2.524.172.887	889.539.59
1901	2.187.458.213	2.411.559.265	2.179.993.183	2.389.053.155	231.388.111
1902	2.308.874.244	2.194.107.776	2.297.321.869	2.192.135.839	208.861.76
1903	2.249.907.895	2.219.597.664	2.234.539.340	2.217.536.408	182.418.888
1904	2.185.378.000	2.383.183.241	2.183.718.298	2.369.931.853	182.418.888
1905	2.239.406.738	2.166.415.814	2.239.268.691	2.131.135.677	43.008.345
1906	2.317.138.171	2.429.277.692	2.308.838.677	2.472.083.623	89.446.067
1907	2.485.538.860	3.313.275.130	2.471.458.416	3.226.611.234	89.113.916
1908	2.361.633.829	2.744.861.357	2.366.998.332	2.698.119.897	46.441.860
1909	2.440.635.878	4.477.968.766	2.435.423.347	4.183.442.846	294.525.85
1910	2.632.170.808	3.312.709.051	2.628.771.873	3.290.109.024	411.699.081
1911	2.674.778.320	3.216.873.329	2.672.928.190	3.171.003.618	45.809.871
1912	2.744.856.128	3.035.375.223	2.743.494.430	3.991.088.616	43.868.567
1913	2.744.856.128	3.783.016.639	2.743.495.529	3.768.688.741	19.547.838
1914	2.744.856.128	3.200.419.079	2.743.495.529	3.188.947.020	11.472.8059
1915	2.744.856.128	3.931.663.310	2.743.496.539	3.845.531.853	56.011.8357
1916	3.336.208.875	4.122.263.573	3.300.908.838	4.076.682.226	357.281.8347
1917	3.386.229.534	4.787.698.888	3.378.298.832	4.307.360.698	208.968.570
1918	3.311.019.851	5.271.662.991	3.226.528.878	5.033.110.850	238.518.8459
1919	3.614.213.865	5.990.424.842	3.511.531.839	5.743.778.218	1.653.148.994
1920	3.877.678.000	7.633.108.053	3.679.927.616	6.799.273.083	1.333.814.217
1921	4.460.008.000	18.742.328.149	4.450.521.875	5.935.182.916	328.368.849
1922	5.338.703.594		4.561.667.892		
1923	5.488.510.859		4.716.607.894		
	85.702.538.144	97.582.782.225	83.482.943.207	93.474.594.688	

Quadro comparativo delle entrate bilanciate e delle spese fissate dai diversi municipi dello Stato nel 1889 (ultimo anno del regime monarchico) ed il bilancio votato per l'anno corrente.

MUNICIPI	Nel 1889		Nel 1922	
	Entrate bilanciate	Spese fissate	Entrate bilanciate	Spese fissate
Atalaia	182.682.300	182.682.300	15.800.000	15.600.000
Alagoas	2.632.800	2.632.800	102.600.000	101.000.000
Anadia	123.783.000	123.783.000	91.862.350	91.862.350
Agua Branca	806.800	806.800	73.300.000	66.522.000
Bello Monte	990.000	990.000	473.500.000	2.504.000.000
Camargibe	2.416.800	2.416.800	12.360.000	12.360.000
Coruripe	3.000.000	2.000.000	11.000.000	11.000.000
Junqueiro *			3.500.000	3.500.000
Leopoldina *			14.000.000	14.000.000
Limeiro	517.892.8	517.892.8	8.000.000	8.000.000
Muricy	1.761.800	1.761.800	711.198.000	711.198.000
Maragogy	1.580.000	1.580.000	102.000.000	100.000.000
Maceio	2.975.883.9	285.30.800	476.550.800	465.903.700
Penedo	11.633.882.0	11.633.882.0	105.220.000	105.220.000
Pilar	3.747.000	3.747.000	252.30.000	252.30.000
Porto Calvo	14.000.000	14.000.000	19.000.000	19.000.000
Paulo Afonso	104.000	118.000.000	82.000.000	82.000.000
Phi de A-sucar	3.225.000	2.365.12.50	15.900.000	15.900.000
Piasabuco	1.588.000	1.588.000	5.300.000	5.300.000
Porto Real do Colégio	687.000	687.000	7.000.000	7.000.000
Porto de Pedra	2.338.897	1.316.800	6.537.000	5.530.000
Palmeira dos Indios	1.529.800	1.529.800	21.864.000	21.864.000
Piranha	383.800.000	383.800.000	7.667.000	7.667.000
Paratyba *			14.155.800	14.155.800
Sao Luis do Quitande *			21.800.000	21.800.000
Sao Miguel de Campos	3.414.873.6	3.414.873.6	28.098.832	28.098.832
Sant'Anna do Ipanema	680.871.5	680.871.5	11.830.000	11.830.000
Santa Luzia do Norte	1.100.800	1.100.800	23.400.000	23.400.000
Sao Jose da Lagoa	117.800	117.800	25.000.000	25.000.000
Sao Bras *			45.000.000	45.000.000
Triunfo	1.679.813.6	1.679.813.6	9.500.000	9.500.000
Triumph *			9.993.000	9.993.000
União	1.160.800	1.160.800	37.640.000	37.640.000
Victoria	961.810	961.810	19.548.761	19.548.761
Vicosa	862.000	862.000	40.000.000	40.000.000
	87.698.272	85.368.453	1.058.926.396	1.042.584.096

Nota. I sei municipi con asterisco (*), quando venne proclamata la Repubblica facevano parte di altri municipi.

Lo Stato di Alagoas è uno degli Stati più prosperi del Nord del Brasile e la sua prosperità è dovuta alla sagge amministrazione del l'Excellentissimo Governatore dottor Fernandes Lima, ed ai suoi ausiliari: dottor Erminio de Freitas Melo, vicegovernatore, e dottor José Moreira da Silva Lima e José de Castro Azevedo, rispettivamente segretari dell'Interno e delle Finanze.

Oltre ai grandi lavori di miglioramento della città fatti durante l'amministrazione del dottor Fernandes Lima, sono degni di nota i lavori rurali e specialmente le strade carrozzabili che oggi facilitano la locomozione dai diversi centri dello Stato alla Capitale.

Zingano.



Strada automobilistica che da Maceio conduce verso il nord dello Stato. Uno dei tanti ponti in cemento armato che si trovano lungo questa strada.



Strada automobilistica per il nord dello Stato. Uno dei venti ponti che esistono lungo la strada, quasi tutti in cemento armato. Questo è sul fiume Canaã.

“Il Pneumatico delle Vittorie,,

riafferma sull'Autodromo di Monza le sue magnifiche qualità nel

Gran Premio d'Europa 1923

su 14 macchine partite, **5** montavano pneumatici

Pirelli Cord

di 6 macchine arrivate **4** raggiunsero il traguardo con

“Il Pneumatico delle Vittorie,,

dopo 800 chilometri di corsa sotto il sole cocente

- 1° **SALAMANO**
- 2° **NAZZARO**
- 3° **MURPHY**
- 6° **DE ALZAGA**

su

FIAT

su

MILLER

mentre il campione **BORDINO** - su Fiat-Pirelli - spin-
tosi valorosamente sino al limite umano della resistenza
fisica tenne per 400 chilometri la testa del glorioso manipolo.

L'UOMO D'AFFITTO, NOVELLA DI MARGA DI CHALLANT.

a Baby de Nobili.

Un grande silenzio religioso era disceso nel vasto salone tappezzato di damasco rosso. Tutte le voci si erano azzittite. Tutti i volti si erano protesi, con tenerezza commossa sulla minuscola creatura nuova che vagiva appena, fra il biancore delle trine. Vidi l'altare preparato in un angolo; il ritratto di una Madonna mesta, appena abbozzata, di autore. Grandi vasi di cristallo erano pesanti di fiori, il cui profumo dolcissimo e violento sfioriva da uno strano incenso.

Il padre del neonato cercava di nascondere e trattenere la sua emozione, sorridendo a tutti, continuamente, per accogliere altri sorrisi. Pareva ancora un fanciullo. La sua gioia trepida lo rendeva incerto, quasi timido.

Il nonno, uomo burbero e canuto, appoggiato ad una poltrona, si ostinava nel voler spiegare ad un amico di casa il significato del nome che il sacerdote donava al piccolo essere inconscio, con tono sacramentale e liturgico.

— Un nostro antenato, illustre guerriero, si chiamava così...

Udì la madrina rammentare sottovoce un altro battesimo, un'altra creatura.

Compresi la grande importanza di quella prima benedizione, impartita con gesto lento e paterno.

Tutte le anime dei presenti erano riunite attorno a quel candore di trina e di carne. Tutti sorridevano per non piangere le semplici lacrime di tenerezza, provocate da ogni principio di vita: lo smarrimento che vince gli esseri consoci e stanchi innanzi a quello che non ha chiesto nulla e che dovrà cedere tanto, prima di tacere. Il volto del sacerdote era diafano, trasparente. Anche la mano, sollevata appena nel gesto, mi parve trasparente e bianchissima.

Vollì fissare tutti per afferrare la bontà di tutti.

Il mio sguardo s'indugiò poi a lungo sulla figura nota e cara di Giovanni, il vecchio domestico, dalla livrea troppo ampia, dallo

sguardo celeste, dalle spalle curve. Lo vidi riacciudere una candela spentasi ad un tratto, sull'altare. Mi parve anche che egli si piegasse sul neonato per vederlo più da vicino. Compresi che era reso incerto dall'emozione, come gli altri, come tutti. Forse, donava così il suo augurio semplice, di gioia.

Gli sorrisi. Egli mi riconobbe subito, con gratitudine. Mi sembrò quasi che volesse pronunciare qualche parola. Ma le labbra non osarono una sillaba.

Uscì invece dalla stanza, a passi lenti. Per un raggio di sole, penetrato obliquamente fra le tende pesanti, mi accorsi che la sua livrea usata aveva dei lucidi riflessi verdastri.

Anche nella sala del « buffet » giungeva ad intervalli il suono complesso ed assordante dei ballabili più in voga.

Strana vivacità allegra. Gioia inafferrabile ed intraducibile. Tutti erano paghi. Tutti volevano inebbiarsi nella sosta fittizia fino alla zozietà, fino al mattino.

In un angolo la padrona di casa, donna chiacchierica e superficiale, si distraeva con le banalità complimentose di qualche giovanotto ballerino. La udii ringraziare e schermirsi per alcune lodi esagerate.

Non era bella. La sua voce leggermente alterata dalla stanchezza e dallo « champagne » mi parve afona, stonata. Le sue mani e i suoi polsi erano troppo ingenui. La nuova ricchezza, acquistata durante la guerra, le dava una sicurezza ostentata, chissà, quasi insolente.

Sedute contro una parete, sonnecchiavano alcune madri sorridenti.

Un gruppo di uomini discorreva, poco distanti, commentando le figurine che passavano loro accanto, di frequente. Intesi alcuni commenti troppo espliciti. Credetti anche comprendere una frase pronunciata dal più vecchio sull'onestà della marchesa Sanni, sposata da alcuni mesi.

Si volevano divertire anche loro, a tutti i costi: un programma.

La stanchezza aggiungeva un'ombra strana agli sguardi delle donne, un'indolenza faticosa ai passi ed alle danze, un'armonia alle parole ed ai silenzi.

Ebbi, ad un tratto, l'impressione della mia solitudine...

Le coppe trasparenti, allineate sulla tavola lunga e candida, mi diedero poi un'improvvisa sensazione di sete.

Diversi domestici si affacciavano per accontentare le numerose esigenze. Li riconobbi tutti: i soliti uomini senza nome, senza diritti, quasi dei fantocci, la solita premura metodica, d'obbligo.

Anche Giovanni era lì, fra i compagni. Stentai a riconoscerlo per la perrucca bianca. Mi accorsi che era il più vecchio. Non pareva più stanco degli altri, però. Del resto, il suo volto pallido era troppo segnato per tradire una qualsiasi debolezza. Mi avvicinai, gli chiesi un bicchiere di « Marquise » che egli si affrettò a presentarmi, senza sorridere.

— Vi sono anche delle ottime paste, signorina...

Si guardò intorno. Vide la padrona di casa allontanarsi al braccio di un commendatore grassoccio e vagare. Non riuscì a nascondere uno sguardo di superiorità compassionevole. Mormorò poi, cautamente, per non essere inteso da altri:

— Ma che gente! Hanno invitato un po' di tutto!... I quattrini non bastano!...

S'interuppe di scatto per servire un ufficiale biondo che chiedeva con insistenza un'altra coppa di « champagne ».

Innanzi alla chiesa della Vittoria era un'insolita riunione di gente dissimile: la strana curiosità di quelli che attendono sempre « lo spettacolo ».

Una fila di automobili e di carrozze ingombrava la strada. Sugli scalini della gradinata era stato posto un tappeto rosso cupo,

INOLEUM

IL MIGLIOR MATERIALE
DA COSTRUZIONE PER
PAVIMENTI

Preventivi di linoleum in opera per nuove costruzioni

SOCIETÀ DEL LINOLEUM - MILANO

VIA M. MELLONI, 28 - TELEFONO 21-721

-N-G-I- GENOVA



Galleria Biblioteca del vapore di lusso "GIULIO CESARE"...

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

1/2 P.S.A. MAFALDA	20 settembre
1/2 DUCA DEGLI ABRUZZI	27 settembre **)
1/2 EUROPA	5 ottobre **)

PER IL NORD AMERICA

1/2 COLOMBO	9 ottobre **)
1/2 AMERICA	12 ottobre **)
1/2 DUILIO	30 ottobre **)

*) Da Napoli il giorno prima.

**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgere alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova

oppure al mio Ufficio di Agenzia in Italia ed all'estero.

Gli uffici della N. G. I. in Italia vendono biglietti Ferrovieri Italiani ed Internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

ora macchiato da qualche fiore bianco, già calpestato.

Una donna del popolo, approfittando di una mia visibile incertezza, mi aveva avvicinata, sorridendo, per annunziarmi che gli sposi sarebbero apparsi fra poco.

— La messa è già finita. Sono andati a firmare in sacristia....

— Chi sono?

— Non lo so, signoria. La sposa è bella come un angelo, giovanissima.

Erano bastate queste poche parole entusiaste di creatura umile per trattenermi ed unire la mia attesa a quella degli altri.

La giornata era serena, azzurrissima. I soliti fotografi s'impazientivano cercando di salvare i loro apparecchi dagli urtoni dei passanti.

Alcuni monelli avevano interrotto un gioco per arrampicarsi su di una carrozzella vuota. Il cochiere, accondiscendendo, finse di non vederli.

Una voce pronunziò poi una sola parola, seguita dall'ansia di tutti.

— Eccoli!

Le campane della chiesa suonavano a festa. Gli sposi erano apparsi infatti, sorridenti, luminosi di gioia. Si arrestarono un attimo sull'uscio, incerti, quasi incapaci di proseguire oltre quel limite.

Il piccolo gruppo di curiosi non seppe trattenere un mormorio di ammirazione: l'esile creatura bionda e bianca era così bambina, così limpida nella sua necessità di protezione, da commuovere anche l'essere più scettico e diffidente.

Si mossero. Discesero i gradini con lentezza. Seguivano due paggetti, vestiti di chiaro. E poi i genitori, i parenti, gli amici.... Tutti tradivano la medesima sicurezza serena. Mi attardai per fissare ogni volto con lo strano interesse che destano sempre gli sconosciuti. Fui distratta da una voce nota: la voce di Giovanni.

Mi voltai di scatto: lo vidi curvo, affacciato, muovere fra le automobili e la gente, impartire ordini, allontanare i curiosi con poche parole decise, brevi: le solite povere parole di sempre.

I grandi ceri illuminavano sinistramente la vasta basilica.

Il feretro era quasi nascosto dalle tante corone di fiori freschi che spandevano un persistente profumo primaverile.

Stentai a riconoscere i volti, nella penombra. Del resto, tutti i volti mi parvero chini, chiusi fra le palme, per l'intensità di una preghiera.

La famiglia del morto formava una macchia più scura, immobile.

Il sacerdote, assistito da chierici giovanissimi, donava al cadavere le ultime orazioni, un leggero fumo d'incenso, e l'acqua benedetta: erano quelli gli unici passi, erano quelle le uniche parole. Si udiva anche il dondolio ritmato dell'incensiere, appeso alle pesanti catene d'argento.

Il morto; un uomo onesto, era rimpianto da tutti. Alcuni piangevano. Altri, parevano stretti in un'intensa malinconia muta, senza lacrime, senza sospiri. Altri ancora, i più intimi, rammentavano i suoi ultimi giorni, le sue ultime ore, con fantasiosa ricchezza di particolari.

E tutti soffrivano egoticamente per l'inevitabilità della fine comune.

Nel dolore che si dona ad uno scomparso è sempre nascosto un proprio dolore, tenuissimo, di paura.

Il prete pronunziò *il de profundis*, che i presenti ripetettero sottovoce.

Tutti si voltarono poi, per seguirlo nell'atto dell'ultima benedizione.

I fiori che rividi, mi sorpresero per la loro ricchezza di colore. Qualche persona scivolò indistinta nel fondo della basilica.

L'attimo di silenzio commovente, assoluto, mi parve l'unico omaggio degno dell'altro silenzio eterno.

A sinistra del feretro, Giovanni, immobile con lo sguardo fisso, teneva un cero alto, pesante, che rischiareva il suo volto affilato.

E quel suo volto non era meno intenso di angoscia degli altri, lacrimosi, chini, chiusi fra le palme.

— Giovanni, Giovanni!

Il vecchio si volse di scatto, stupito. Riconosciutami, mi sorrise; poi, con rispetto:

— Oh! lei, signorina!

— Era vestito in borghese, correttamente.

La sua modesta persona si confondeva e si smarriva nella folla di Via del Tritone, animatissima in quella prim'ora pomeridiana. Aveva in mano una valigetta.

— Dove andate, Giovanni?

— Vado a fare un servizio in casa Sangiorgi: è nata una bimba alla principessa. Sarà un bel battesimo....

— Sempre in giro, Giovanni....

— Stasera ho un ballo dai De Gregori....

Che vuole! è la vita, signorina.

— La vita degli altri....

— Come, degli altri? La mia! — Mi fissò stupito e quasi offeso. — Io amo il mio lavoro.

— Lo credo, Giovanni. Non intendeva dire questo....

Ma egli continuò, con il volto acceso di sdegno:

— E le assicuro che il mio lavoro è fatto con coscienza: mi commuovo quando c'è da commuoversi, godo quando c'è da godere e soffro quando c'è da soffrire. Secondo i casi della vita, insomma, che vivo forse più sinceramente di quelli che mi pagano, creda pure. Sapessi quanti di costoro ridono quando dovrebbero piangere e piangono quando dovrebbero ridere!

— Scusatemi, Giovanni.

— Mi sentivo insolitamente imbarazzata per il timore di averlo ferito.

— Oh! s'immagini! È già tardi. Buon giorno. Arrivederla.

Lo vidi allontanarsi, un poco curvo, un poco stanco. Forse la valigetta pesava troppo per i suoi anni.

MARGA DI CHALLANT.

Al fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'Esposizione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.



Domandare referenze e schiarimenti a

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (9)

Via Meravigli, 12



Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

A EFGL A SCIOLTA
di UGO FLERES.

«Una sera — e mi ricordo anche gli sguardi biechi del portiere imprigionato proprio nell'ora del pranzo — alcuni noti scrittori e una gentile scrittrice s'indugiarono nell'anticamera di una grande Casa Editrice a discutere con l'illustre direttore che aveva improvvisamente confessato... una constatazione editoriale: le novelle risultavano sul mercato in parabola discendente. Perché? Diamine! Il genere era rimasto un po' vittima del « tutto va » dell'immediato dopo-guerra, mentre i tempi mutati esigevano che i novellieri non continuassero a buttar giù troppo commercialmente. Bisognava ora rimettersi in arcioni per riconquistare le simpatie del pubblico. Ed ecco qui Ugo Fleres che le stoffe le tiene, e bene. Il suo libro è di quelli all'antica, di quelli che interessano, che si leggono d'un fiato. È sempre garbato, fluido, vivo; e avvinse il lettore sin dalle prime righe per il motivo di curiosità che la sagacia narrativa dello scrittore vi ha subito posto. Vario è il tono delle sei novelle, varia la trama, varia lo svolgimento. In fondo c'è sempre un sorriso di scettica ironia, ma rilievi di grazia, di delicatezza e anche di passione, non mancano. E la mondanità elegante ha le sue finerie nel gioco delle figure tutt'altro che prive di naturalezza.

Nella prima novella, *A briglia sciolta*, tutto è raccontato da un amico: forma pericolosa nevero? Invece... Com'è gustoso il movimento! Ricco di fantasia è anche il *Notturmo di Chopin*, diversamente la trovata del *Mea culpa*, freschi e leggeri i colori della *Marmotta innamorata*.

Questa del Fleres è proprio una raccolta che se non ha pretese di grande arte, ha però molti elementi di successo. E non è la sola, attrattissima, delle raccolte offerte dalle « Spighe ». Ce ne sono altre, e magnifiche, di Panzini, Pirandello, Albertazzi, Rosso di San Secondo, Albertelli, De Roberto, Zucchi, Padellieri, Matilde Serao, Grazia Deledda, Ugo Tommasini, ecc. »

(Da *I Libri del Giorno*.)

ABEL.

SAPER VIVERE

di MATILDE SERAO.

«Sono le piacevoli e norme di buona creanza» che, dall'arguzia e dalla festosa facilità della Serao già distribuite alle persone imbarazzate ad essere eleganti e buongustie in ogni atto della vita, ricompaiono rimate come in un codice di velluto per il completo e pronto aiuto a coloro che vogliono vivere in società senza farsi uccidere alle spalle...»

(Corriere della Sera.)

Ugo Fleres, *A briglia sciolta*, Milano, Treves, L. 3.Matilde Serao, *Saper vivere*, Milano, Treves, L. 8.

Facciata della cappella di S. S. S. S. S.

ITALIA:
EROICA STIRPE!IL CAROSELLO
STORICO-MILITARE di TORINO
ALBUM-RICORDO di GRAN LUSSO

❶ Riproduzioni da stampe e dipinti originali dell'epoca, dei Caroselli corsi a Torino in passato, in raffronto col Carosello odierno.

❷ Pubblicazione a colori, ed impressioni in oro, edita in copie numerate non aumentabili.

❸ Offerta dal Municipio di Torino a Sua Maestà il RE ai Reali Principi ed alle Autorità.

Per OMAGGIO AGLI ITALIANI
dell'Off. Farmaceutica GUIDO ROSSI
Torino-Demontea beneficio dei *Tubercolotici di Guerra*

si spedisce in tutto il Regno, franco di porto raccomandando inviando, per l'Edizione principe, di 500 copie, Lire 30 e per l'Edizione seguente, di 5000 copie, Lire 15, a mezzo cartolina-vaglia alla Ditta

GUIDO ROSSI - TORINO (9)

Piazza Statuto, 10 (3-A)



A. COMANDINI

IL
PRINCIPE
NAPOLEONE
NEL RISORGIMENTO
ITALIANOCon oltre cento documenti
inediti annotati e 9 illustr.

Un grosso volume in-8.

TRENTA LIRE

COLLEGIO CIVICO (REMONA)

Scuole private interne
SCUOLA TECNICA - ISTITUTO TECNICO
GINNASIO LICEO - LICEO SCIENTIFICO
Scuola Commerciale - Lingue Estere.

COLLEGIO CIVICO (REMONA)

La morale che corre; La donna d'altri
Commedie di SABATINO LOPEZ L. 7.50

A completare le cure MARINE, TERMALI e MONTANE

ed a chi per le occupa-
zioni non può recarsi
in Campagna, al
Mare od in Montagna
la cura dello

STENOGENOL

torna molto benefica per il rinovimento della Salute e delle Forze

Lo STENOGENOL è in tre tipi: Tipo I FORTE (adulti), Tipo II DEBOLE (per bambini), Tipo III (per diabetici). È l'ottimo fra i migliori RICOSTITUENTI moderni, raccomandato e prescritto da tutti i più distinti Medici. Ha sapore squisito. Gradito assai alle Signore e Bambini. Sostiene le forze durante il periodo estivo.

RISULTATI MERAVIGLIOSI SOPRENDENTI.

Richiedilo in tutte le buone Farmacie

«L'unico mio Prof. Menzi di Torino, specialista malattie dei bambini, mi ha lodato assai l'ottimo mio STENOGENOL, che io intendo somministrare agli stessi miei bambini. Mi spedisca in cassetto una cura completa del Tipo II Debole.»

Dott. Luigi Bodo - Borgomaro.

R. Università di Pisa
CLINICA MEDICA

«Lo STENOGENOL, sperimentato nella Clinica da me diretta, ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merita veramente l'appoggio dei Medici.»

Prof. Grandi Uff. Soc. Giovanni Quirino, Direttore
della Clinica Medica della R. Università di Pisa,
Deputato al Parlamento.Grati «puscolo e scharimenti» scrivendo al
PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZOVINO DI CHINA
Portuguese
SERRAVALLOJ. SERRAVALLO
TRIESTE

LA SALVEZZA DEI CAPELLI

LI LUCIDA
LI PROFUMA DELICATAMENTE
E NE ARRESTA LA CADUTA
NON IMPASTRA
Prof. Dr. SINGER. Milano - G. P. Primo.
L. 9 franco - In vendita dai profumieri.



EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-ElixirChiedarli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.